

# Roma

Le conclusioni della commissione istituita dal pretore Albamonte

## Colosseo: il perito "boccia" la mostra

di ANTONIO CEDERNA

**E'** STATO giusto è sbagliato fare la mostra dell'«Economia italiana fra le due guerre» al Colosseo? Dopo le anticipazioni inesatte date da alcuni giornali qualche giorno fa, oggi è possibile conoscere, almeno per sommi capi, le conclusioni cui sono giunti i quattro periti nominati in ottobre dal pretore Albamonte, che sull'uso del Colosseo ha avviato un'indagine: per accertare se eventualmente, con quella mostra (e con le manifestazioni dell'Estate romana al Circo Massimo), non è stata violata la legge tuttora vigente del 1939 in base alla quale i monumenti «non possono essere adibiti a usi incompatibili col loro carattere storico-artistico o tali da recare pregiudizio alla loro integrità». E la conclusione dei quattro esperti (Vincenzo Cabianca, Italo Insolera, Lorenzo Quilici, Giulio Tamburini) è questa: che quella mostra ha rappresentato un uso non corretto del monumento, ma nello stesso tempo non ha arrecato alcun danno alle sue antiche strutture. La perizia sul Circo Massimo non è ancora pronta.

Con minuzia i quattro esperti hanno esaminato gli accorgimenti coi quali gli allestitori della mostra hanno evitato che cavi, tubi, scale, tabelloni, coperture eccetera potessero incidere sulle pietre del monumento; quanto alla scelta del Colosseo come contenitore la considerano effetto di antiche inadempienze da parte delle pubbliche autorità.

Da una parte, il ministero (prima della Pubblica Istruzione, poi dei Beni culturali) che in oltre quarant'anni non si è mai preoccupato di formulare i criteri generali per definire quali siano gli usi compatibili, lasciando quindi ogni decisione alla discrezionalità dei singoli funzionari e soprintendenti: una discrezionalità che non può più essere accettata oggi, data la domanda crescente di mostre e manifestazioni cui è sempre più difficile rispondere in modo univoco e razionale. Dall'altra, le amministrazioni comunali che non hanno saputo dotare Roma di spazi alternativi adeguati alle esigenze: e basta vedere come vecchi musei, da Palazzo Venezia al Campidoglio a Castel S. Angelo, siano sacrificati a esposizioni che dovrebbero essere fatte altrove, per tacere delle malversazioni subite per tanti anni da Villa Borghese, contro le quali il pretore è pure dovuto intervenire.

Se le autorità competenti non l'hanno fatto, sono i quattro periti a formulare, in

via esemplificativa, alcuni principi generali. I monumenti non devono servire per usi che ne alterino l'immagine, li sottraggano alla fruizione pubblica o attirino un carico eccessivo di visitatori; che abbiano contenuti difformi dai valori rappresentati dal monumento stesso, ovvero lo degradino a simbolo di interessi estranei ai suoi contenuti storico/artistici. Insistere in questi usi impropri significa avallare l'inerzia di chi dovrebbe provvedere a creare strutture nuove; inoltre, un monumento non deve essere considerato solo in sé, ma nel suo ambiente, nel contesto urbano in cui sorge: ogni uso che rompa questa continuità disturba l'immagine complessiva e va quindi evitato.

La perizia viene dunque sostanzialmente a confermare l'opinione di chi aveva espresso la propria contrarietà alla mostra nel Colosseo, sostenendo che i monumenti dell'antichità non devono essere usati come quinte scenografiche, come cornice di manifestazioni che con essi non hanno nulla a che fare: ma devono valere per quello che sono e rappresentano e diventare musei di se stessi. Altrimenti si ritorna alla vecchia e anacronistica mentalità che considera le antiche rovine come presenze esanimi da rianimare, ovvero da «vivificare» ovvero (come ebbe a dire lo stesso spaesato ministro dei Beni culturali) da riscattare dal loro «inerte destino di ruderi» (!).

E invece la loro decadenza è dovuta alla distruzione del loro ambiente causata dall'insensatezza urbanistica: e sono l'incuria e l'abbandono a rendere impraticabili i monumenti, che vivi son sempre stati. Perché la gente possa «appropriarsene» non occorrono scorciatoie e allettamenti espositivi, ma un'opera assidua di manutenzione ordinaria e restauro, e l'apprestamento degli indispensabili sussidi informativi, divulgativi e didattici (oggi del tutto assenti), in modo che possano esprimere tutta la loro carica culturale ed emotiva.

Un buon esempio in tal senso sono, nella piazza pedonalizzata proprio ai piedi del Colosseo, i pannelli che illustrano la storia e le trasformazioni della Valle dell'Anfiteatro e gli scavi della Meta Sudante. Eliminare il traffico e proseguire nell'esplorazione archeologica, questa la via per ridare dignità ai monumenti e farne i protagonisti della scena urbana: per questo si auspica l'avvio dell'operazione Fori Imperiali, della quale tuttavia non si parla più.